

L'editoriale

**INSIEME CONTRO
IL SOLITO VIZIO
DELLA SINISTRA**

Biagio de Giovanni

È il futuro dell'Italia che preoccupa chi si affaccia sulla scena politica che si va delineando. Il quadro è desolante e appare incerto nelle prospettive, in una Europa che, in forme tutte da vedere e ancora embrionali, proverà a ridisegnare la propria fisionomia in un mondo che precipitosamente muta, e che straripa oltre ogni disegno che abbia provato a pensarlo. Per l'Italia, il 4 dicembre, la bocciatura della proposta referendaria, è la data che fa da spartiacque: nessuno intendeva attribuire a quella riforma una funzione salvifica, e non era difficile vedere suoi difetti e limiti, ma lì dentro c'era la possibilità di un nuovo corso politico, e magari di nuove tensioni e conflitti, ma finalmente marcati dal segno di un passaggio costituzionale e politico di grande portata. Come avviene sempre quando si afferma un nuovo potere costituente, tutto il livello del conflitto e della mediazione politica avrebbe dovuto fare i conti con rapporti di forza e culturali che quel potere era destinato a rimettere in moto e a mutare nelle loro collocazioni: un conflitto per la ricostituzione di un nuovo equilibrio, in presenza della crisi dichiarata della seconda repubblica e dell'impossibilità di tener fermo il vecchio assetto istituzionale. Dopo quel fallimento, il terreno di scontro si è ricollocato nell'alveo di un torrente limaccioso che riporta con sé tutti i detriti di una storia, la quale chiede strada a gran voce, ma stenta a muoversi, ostacolata dai suoi stessi detriti che, più o meno inconsapevolmente, incontra sul suo percorso. Nella sinistra italiana questo processo sembra avanzare inesorabilmente ancor più che in altri settori dello schieramento politico.

Il Pd si presenta oggi come un fortino assediato, non dai suoi avversari storici, la destra o il Movimento di Grillo, cosa che sarebbe naturale. L'assedio dall'esterno viene dall'altra sinistra, ma non basta: esso ha riscontri aggressivi nello stesso interno del partito, in modo che all'assedio esterno si aggiunge quello interno, e i confini si incrinano e lo stato di confusione si aggrava. Chi è dentro, chi è fuori? Chi sta dentro e, insieme, fuori? Lo spettacolo è iniziato, staremo a vedere. Singolare situazione

davvero, per un partito che qualche mese fa ha votato con primarie affollate il suo segretario in uno scontro serio che non aveva un risultato pre-costituito. Ma poi ha perduto in larga misura i ballottaggi amministrativi, nei quali peraltro era dappertutto, o quasi, presente.

Per molti si è riaperto il cielo, come era possibile perdere una simile occasione? E l'assedio è ripartito, da dentro e da fuori. Tutti "insieme" contro il Pd di Renzi, questo era lo scenario in piazza Santi Apostoli, l'altra sera. Il buonismo di Giuliano Pisapia non ha frenato gli istinti della piazza dove galleggiavano i resti di una storia finita che però non si decide a comprendere di esserlo. Gli avversari non sono i cinquestelle, rispetto ai quali il Pd secondo Bersani dovrebbe essere non in alternativa ma in concorrenza. L'avversario vero, Berlusconi a parte inutile anche dirlo, è quel pezzo di sinistra che ha ceduto a Renzi e che non merita più il nobile nome di cui ancora vuol fregiarsi. Il tradimento di una storia, insomma, con quel che segue e che lascio nella penna.

Se così stanno le cose, tutti "insieme" contro Renzi, ovvero contro il segretario del Pd che ha vinto le primarie, questo significa oggi stare "insieme" a sinistra secondo la lezione impartita in piazza Santi Apostoli con toni diversi, ma leggibili in unica direzione. Contro la sua idea di Italia che, certo, è meno chiara di prima, oggi che è oscurata non solo dalle difficoltà interne che incontra, dall'entità della crisi, dalle resistenze spietate che compaiono dentro e fuori, ma pure dallo stato in cui versa la comunicazione in quasi tutte le sue forme, e anche, innegabilmente, dalle sue debolezze interne, verso le quali non bisogna fare sconti. Siccome ancora diversi mesi ci dividono dalle elezioni politiche, il compito di chi ha cuore il futuro d'Italia è quello di contribuire a disegnare la cultura politica di un partito che ha provato ad avviare un processo di cambiamento del Paese: lotta alle corporazioni consociative, scontro vero con l'atonia dell'Europa, tentativo, per niente privo di effetti, di affrontare il tema del lavoro e della scuola, di rimettere in moto costituzionalmente istituzioni capaci di decisione; e ancora



altro, rispetto a una crisi proteiforme che di volta in volta assume una dominante diversa. Una battaglia non certo solitaria, quella da combattere, ma che abbia come interlocutore la società italiana anzitutto in dialogo fitto con un partito democratico da ricostruire nelle città. Non è affatto detto che la battaglia si vinca, lo stato complessivo dell'Italia è, nel suo insieme, inquietante e come smarrito. Ma "insieme" si possono fare solo cose che si condividono, lontane da noi le esperienze di un passato che non deve tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA